

Oggi le prove libere e Sky inaugura la regia interattiva

Venti ore di diretta nei tre giorni di Silverstone. È l'offerta di Sky che inaugura un nuovo modo per seguire la Formula 1: quattro inediti canali interattivi per scegliere da quale prospettiva vivere la corsa, rivedendo i momenti più emozionanti o consultando tutte le informazioni sulla gara, i piloti, le macchine e i tempi. Dal canale Sky Sport 2, nel giorno della gara, si accederà al mosaico interattivo da cui si potrà gestire la regia personalizzata. Oggi (prove libere):

diretta Sky Sport 2 dalle 11 alle 12.30 e dalle 15 alle 16.30. Domani (qualifiche): Rai 2 e Sky Sport 2 alle 13.45. Domenica (gara): Rai 1 e Sky Sport 2 alle 14. Il Gp d'Inghilterra, nona prova del Mondiale, si disputa sul circuito di Silverstone (5.141 metri). Classifica: 1. Hamilton (Gbr/McLaren) 64; 2. Alonso (Spagna/McLaren) 50; 3. Massa (Bra/Ferrari) 47; 4. Raikkonen (Fin/Ferrari) 42; 5. Heidfeld (Ger/Bmw) 30; 6. Kubica (Pol/Bmw) 17; 7. Fisichella (Renault) 16.



Ecclestone avvisa

«Se sono colpevoli, perderanno i punti nel Mondiale costruttori»

SILVERSTONE — (f.van.) La spy-story? Chisseneffrega. Il paddock sta reagendo con apparente e assoluta indifferenza alla querelle Ferrari-McLaren. I «team principal» stanno abbottonati, mentre se passi ai piloti vieni rimbalzato. Rubens Barrichello: «Qual è la mia opinione, avendo conosciuto Stepney alla Ferrari? Non ho opinione, non mi interessa»; Robert Kubica: «Non me ne può importare di meno»; Nico Rosberg: «Un danno d'immagine per la F1? Forse a breve, ma poi tutto tornerà normale. Di casini ne sono già successi nel passato, ricordo che ai tempi di Hakkinen si parlò di alleanze illecite tra la McLaren e la Williams: non fu dimostrato nulla». Bernie Ecclestone, invece, è interessato eccome alla vicenda. In un'intervista al *Times* ha già detto la sua: «Se la colpevolezza venisse provata, la McLaren potrebbe perdere i punti nel Mondiale costruttori. Ma in nessun modo Alonso ed Hamilton sarebbero coinvolti». Almeno è una cosa definita in mezzo agli scenari fluidi. Incidentalmente, si sta avvicinando il Gp di Gran Bretagna, punto di virata del Mondiale. Oggi le prove libere, la Ferrari torna in pista dopo il trionfo di Magny Cours. Kimi Raikkonen è apparso più sereno, loquace e sorridente: «Non ho mai avuto dubbi su me stesso e non ho mai perso fiducia. L'obiettivo adesso è di spingere al massimo: non abbiamo più nulla da perdere». Felipe Massa, invece, ha replicato alle dichiarazioni post-gara di Ron Dennis («Abbiamo fatto apparire la Ferrari più forte di quello che era»): «Noi non siamo stati conservativi e abbiamo vinto. In questo campionato bisogna essere sempre aggressivi, conta quello che si dimostra in pista».

TENNIS / Il maltempo paralizza il torneo. Tra stop e ombrelli avanzano Nadal e la Williams Venus, la ragazza che ama ballare sotto la pioggia

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — Tutti con gli occhi verso il cielo grigio su e le foglie gialle giù di questo autunno inglese di luglio, tranne una. Tutti a maledire l'Inghilterra e la sua pioggia e a chiedere all'arbitro del torneo, Andrew Jarrett, se non sarebbe stato meglio giocare la domenica di mezzo, come nel 1991, 1997 e 2004, tanto non si capisce cosa c'entri la sosta con un torneo che da tempo ha venduto, per il resto, completamente l'anima al diavolo (sponsor, tv, tetto).

Tutti a spostare prenotazioni aeree temendo un altro 2001, l'anno della cometa Ivanisevic, della wild card croata uscita dal mazzo nella terza settimana. Tutti, ma soprattutto Rafa Nadal (un'altra vittoria al quinto set per sfatare la leggenda del campo numero 2, il cimitero dei campioni) e il giovane emergente Novak Djokovic, i più irritati con gli organizzatori.

Tutti, ma non la ragazza della pioggia, Venere nera che, per definizione, sordalle acque. E Venus Ebony Starr Wil-

iams esce dal gruppo e non canta nel coro, conquistando la semifinale (con Ana Ivanovic che annulla tre match point della Vaidisova) di Wimbledon schivando le minacce russe e pure le previsioni del tempo: la sorte che tocca a Svetlana



AVANTI Venus Williams è in semifinale (Epa)

Kuznetzova (numero 7) è la stessa di Maria Sharapova (2). Risposta solida, servizio micidiale: così Venus si ripresenta come Venus, come la ragazza che punta ad ottenere la sesta finale in otto anni e il quarto titolo su quest'erba bagnata.

Ecco, qui sta il punto. Mentre gli altri si lamentano della pioggia e maledicono la selva degli ombrelli (lo speaker, di origine napoletana, invita ogni volta a non aprirli alle prime gocce, che porta male) Venus confessa che questa, asciutta o bagnata, è l'erba più bella che c'è, l'erba che non c'era a casa sua. «Il centrale è un po' delle sorelle Williams. Adesso non so cosa succederà, ma ogni volta che arrivo qui mi sento meglio».

Forse perché nel ghetto di Compton, nei sobborghi di Los Angeles, la città proclamata nel 2006 come la più pericolosa degli Stati Uniti, il luogo dove suo padre Richard portò lei, che aveva 4 anni e mezzo, e sua sorella a imparare il tennis tra le avversità perché si fortificassero, non era molto verde e piovoso. «Amo la pioggia perché sono cresciuta

in un posto dove non veniva mai e le rare volte che accadeva significava che potevamo smettere di allenarci».

La pioggia come fuga da un'infanzia-adolescenza sacrificate al tennis. La pioggia che ferma ancora una volta Wimbledon, ma non il cammino di Venus precipitata al numero 31 della classifica (23 del tabellone inglese), vittima di acciacchi come quello al polso che l'ha costretta a rinunciare agli Australian Open e alla prima fase della stagione, ma anche zavorrata dalla vita di fuori, quella di donna in carriera.

Presidente della «V Starr interiors» e disegnatrice d'interni di successo, poetessa in cerca di un editore, suffragetta dei diritti delle donne (anche per le sue battaglie l'All England Club ha equiparato i premi tra uomini e donne), Venus pareva distratta con la racchetta in mano. Doveva tornare qui, tra ombrelli e cartoni di *fish and chips* per ritornare Venere. Non è spuma del mare, ma tant'è.

Roberto Perrone

SOSPETTI

L'accusa: McLaren sapeva I cattivi pensieri di Alonso

Lo spagnolo medita la fuga. Hamilton: «Qui per sempre»

DAL NOSTRO INVIATO

SILVERSTONE — Mike Coughlan, il capo progettista sospeso dalla McLaren per il presunto caso di spionaggio a danno della Ferrari, avrebbe rivelato a un coordinatore tecnico del team di essere entrato in possesso di materiale sensibile sulla Rossa, si presume — sempre che le accuse vengano provate — ad opera di Nigel Stepney. È il famoso dossier da 700 pagine, della cui esistenza, dunque, la scuderia non sarebbe stata affatto all'oscuro. Queste sono le indiscrezioni che circolano in Inghilterra sulle evoluzioni della spy-story che sta scuotendo la F1.

L'organizzazione della McLaren segue uno schema logico: c'è un pool di tecnici incaricati della progettazione e dello sviluppo, ma con il vincolo della non contiguità. Per spiegarci: chi lavora sulla monoposto del 2007 non si occupa di quella del 2008, appaltata fin dall'inizio a un'altra squadra. Il meccanismo si ripete di volta in volta con la stessa scansione. Questo andamento orizzontale diventa però verticale, perché al di sopra si sviluppa la piramide gerarchica: ed eccoci appunto al coordinatore del quale si vociferava, la carte e di demolire la tesi difensiva del team anglo-tedesco.

Chi vivrà, vedrà. Intanto che questa storia abbia preso un piglio poco simpatico lo si è capito pure ieri alla presentazione del nuovo motorhome della McLaren-Mercedes. Un vernissage che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere un momento di festa e che invece ha proposto facce tirate e musi lunghi.

Abito nero con camicia bianca senza cravatta, Ron Dennis ha trangugiato subito il calice amaro. Dato che i giornalisti erano lì solo per chiedergli del caso Stepney-Coughlan, lui li ha anticipati (e già questo dice molto): «La McLaren coopera con la Federazione internazionale e con la Ferrari per fare piena luce sulla vicenda. Sono fiducioso che il risultato dell'inchiesta sarà per noi favorevole: confermo che non abbiamo violato, in nessun modo, la proprietà intellettuale altrui».

E fin qui è stato il solito Dennis, sintetico, compassato, very british. Ma all'epilogo della presentazione, quando ha potuto affrontare il tema più comodo della «casa» che aveva appena inaugurata,

gli si sono inumiditi gli occhi: «Questo è quello che io lascerò al team; in questa squadra non c'è mai stato nulla di scorretto, io la vivo e la respiro» ha detto commosso. Quindi è uscito brevemente per asciugarsi il volto e ed è ricomparso. Lacrime di pura emozione, immaginando che il distacco dalle corse non sarà lontanissimo, avendo raggiunto i 60 anni? Potrebbe essere. Proprio a Magny Cours ci parlava di una missione sportiva che volge verso il termine e del desiderio, prima o poi, di lasciare i motori per una vita più tranquilla. Oppure c'era la consapevolezza che il lavoro di anni ri-

schia di essere infangato? Sono domande, comunque, che possono trovare risposta solo nel suo animo.

Il cono d'ombra nel quale è finito il team potrebbe lacerare ulteriormente il rapporto con Fernando Alonso: rimarrebbe il campione del mondo in una McLaren penalizzata? Probabilmente no e le clausole per staccarsi da un accordo triennale non mancano di sicuro.

Ma forse non c'è nemmeno bisogno di arrivare a questo. L'umore di Fernando nei confronti del team peggiora sempre più: tutt'altro che dimenticate le dichiarazioni dei giorni scorsi, ora si parla addirittura di un'ulteriore sfuriata con Dennis (notizia data ieri dal *Tg5*), nella quale avrebbe rinfacciato di non essere stato tutelato adeguatamente a fronte del lavoro di sviluppo invernale, del quale ha poi beneficiato Hamilton che, irraguardoso, adesso gli sta davanti. Una cosa del tipo: io ho preparato la pappa, giando. Certo, una rottura anticipata non è agevole, di mezzo ci sono la Mercedes e soprattutto la Vodafone, che ha interessi in Spagna legati alla Telefonica. Però Alonso ha di sicuro un mercato: potrebbe anche fermarsi per una stagione in attesa degli sviluppi in casa Ferrari, oppure farsi sedurre dall'interesse già manifestato dalla Bmw. Senza dimenticare che Briatore ha già dichiarato che Fernando se lo riprenderebbe al



SORRISO FORZATO Fernando Alonso (Infophoto)

L'INTRECCIO

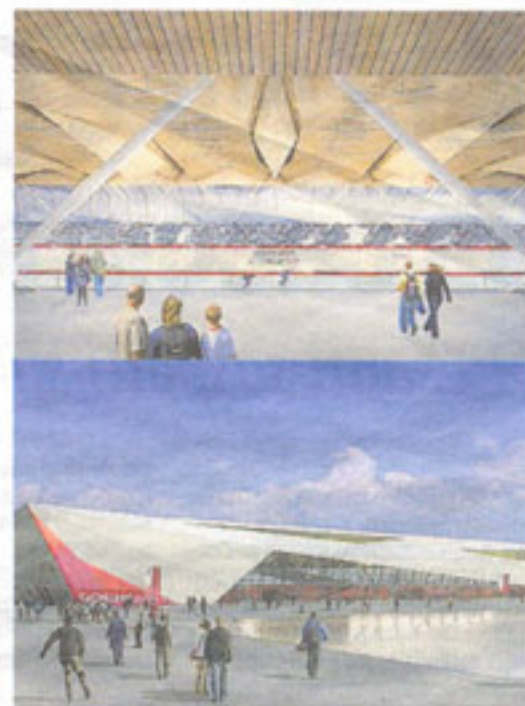
Coughlan avrebbe confidato lo spionaggio a un direttore tecnico

volò, se ci fossero le condizioni.

In compenso, proprio mentre il can-can sul campione del mondo subisce un'accelerazione, c'è la dichiarazione d'amore di Lewis Hamilton verso la McLaren: «Vorrei rimanere in questo team per tutta la carriera» ha esternato ieri. Almeno una cosa, a Ron Dennis, è andata per il verso giusto.

Flavio Vanetti

IL PROGETTO



OVAL Saranno così l'interno e l'esterno dell'Oval

Due architetti italiani hanno spinto Sochi verso l'Olimpiade 2014

MILANO — Vittoria di Vladimir Putin e della straordinaria macchina di lobby messa in campo dalla Russia? Certo, ma non solo. Dietro l'assegnazione dei Giochi invernali del 2014 a Sochi, c'è anche la firma di due italiani, Pino e Alessandro Zoppini, padre e figlio, milanesi, architetti con vocazione sportiva.

Erano già stati protagonisti a Torino 2006. Avevano, infatti, progettato lo Stadio Oval, il palasport per il pattinaggio, divenuto poi teatro di altri importanti eventi nel capoluogo piemontese. «Tutto in tre anni», ricorda Pino Zoppini, iniziatore della tradizione di famiglia. «Ma che emozione quando mi sono trovato dentro per assistere alle prime gare dell'Olimpiade di Torino».

E, dopo la partecipazione ai concorsi per Vancouver 2010 e Londra 2012, lo studio Zoppini ha ricevuto l'assegnazione da parte del comitato promotore di Sochi 2014 di progettare l'Oval (8 mila posti) per le gare di pattinaggio di velocità su ghiaccio e l'Arena (12 mila posti) per le gare di pattinaggio di figura.

darà la sensazione allo spettatore di essere all'interno di un immenso bosco artificiale», anticipa Alessandro Zoppini, classe '66, che, dopo aver cominciato a «tirare righe nello studio di famiglia», si è formato con Renzo Piano. «I materiali usati per l'Arena offriranno la sensazione di essere in un gigantesco "blocco di ghiaccio"».

I due impianti risponderanno a una filosofia di fondo: poter essere utilizzati non solo nelle settimane dell'Olimpiade, ma, anche e soprattutto, nei mesi ed anni successivi. «Basta con le cattedrali del deserto», tuona Pino Zoppini, 71 primavere ben portate. «Non hanno senso gli stadi italiani che si aprono solo due volte la settimana: un impianto sportivo deve essere sfruttato 25 ore al giorno e per otto giorni in una settimana!». E confessa un sogno che si porta dentro: «Costruire la piscina olimpica di Milano. Non per un evento, ma perché serve alla città. Purtroppo in Italia manca la cultura. Ci si muove solo se c'è l'evento. Basti pensare a quello che si sarebbe fatto per gli Europei di calcio».

Meglio, allora, l'estero? «Sicuramente. Mi ha fatto enormemente piacere che il presidente Putin abbia sottolineato, durante il suo discorso di presentazione di Sochi, che la forza della candidatura si basava sugli impianti».

Anche se su Sochi 2014 c'è chi nutre qualche dubbio: l'80 per cento degli impianti devono essere ancora realizzati. «Non ci saranno problemi», assicura da casa Zoppini. «Perché la candidatura non è fine a se stessa. E va ben oltre i Giochi». Architetto, scusi, ci spieghi meglio. «I russi vogliono fare di Sochi una Cannes sul Mar Nero. Si trova sul mare, ma ha alte montagne sul retroterra. Tutti gli investimenti serviranno a farne una meta, non solo per il turismo russo. Dista, infatti, un'ora e mezza di volo di Francoforte. La si può raggiungere senza passare da Mosca».

Per gli architetti Zoppini la tratta assumerà la consuetudine di un viaggio in metropolitana. Già pronto il biglietto aereo per domani? «Veramente aspettiamo di sentire qualcuno per cominciare a pianificare il lavoro e la costruzione dei due impianti. È normale: hanno bevuto un po' per festeggiare...».

Roberto Stracca